Il dibattito sulle posizioni del nostro Partito

Deformazioni e gara di parole

Abbiamo detto, e ripetiamo, che ci pare interessante e utile l'ampia discussione sulla linea politica del PCI che si è aperta dopo la pubblicazione degli articoli di Enrico Berlinguer intorno agli insegnamenti della tragedia cilena e dopo il dibattito del nostro Comitato centrale. Ribadiamo ugualmente, però, che la discussione, per essere tale, deve essere oggettiva, deve fondarsi, cioè, su quello che è stato realmente affermato e non già su alterazioni o deformazioni del vero. Vi è un malvezzo da cui ogni persona democratica dovrebbe liberarsi. Esso è quello che contro i comunisti si possa dire qualunque cosa e si possa liberamente esercitare la più sfrenata invenzione essendovi la certezza che, data la quantità della stampa anticomunista esistente in un Paese come il nostro, ogni fantasticheria detta contro di noi troverà adeguata ospitalità a partire dai settori della estrema destra per finire ai gruppi che si definiscono di «estrema sinistra». Questo malvezzo non ci dispiace per interesse ristretto di partito ma, assai più in generale, perchè ostacola lo sviluppo di un clima di dibattito civile e fecondo, che serva allo sviluppo della democrazia.

Perciò è del tutto fuor di luogo affermare che l'Unità, *come scrive l'agenzia di una corrente socialista, reagisce con «fastidio», con la «recriminazione», con «aggettivi impropri» alle critiche. Niente di tutto questo. Le critiche le abbiamo discusse e le discutiamo e, se ci paiono infondate, spieghiamo con pacatezza perchè ci paiono infondate. E' dovere nostro, però, respingere con fermezza quelle che non sono critiche, ma deformazioni della nostra linea. E' quanto abbiamo fatto e faremo, con tanto maggiore impegno quanto più si tratta di una discussione con uomini e forze della sinistra.*

Vediamo i fatti. Noi parliamo della esigenza di una opposizione rigorosa e costruttiva: e si scrive invece che i comunisti inclinano verso la acquiescenza o, addirittura, il cedimento. Noi sottolineiamo la necessità di una «svolta democratica» fondata sull'incontro delle tre grandi componenti storiche del movimento popolare italiano, e allora si dice che noi siamo per la «repubblica conciliare», espressione che noi non abbiamo mai usato, che non si sa che cosa voglia dire, ma che si suppone possa fare un grande effetto terrorizzante.

Il curioso di tutto questo sta spesso nel fatto che coloro i quali in tal modo vengono deformando le posizioni dei comunisti non si curano affatto della coerenza con se medesimi. Per esempio i gruppi che si dicono «di sinistra» fingono di non accorgersi che, accusando falsamente i comunisti di volere la «tregua salariale», essi ripetono la medesima bugia dei missini Almirante e Roberti. E' infatti logico che il lettore di certi fogli estremizzanti non legga il quotidiano neofascista e non sappia che certe frasi anticomuniste sono perfettamente identiche nella prosa missina e in quella di alcuni gruppi. Allo stesso modo, certuni che dichiarano il proprio laicismo come dogma di fede (come accade, appunto, a socialdemocratici e repubblicani) si indignano perchè i comunisti parlano della necessità del dialogo e della intesa tra comunisti, socialisti, cattolici, ma contemporaneamente collaborano da sempre in modo subalterno con la DC, e ad essa si rivolgono supplici perchè respinga le «manovre» comuniste.

Una intervista

E' per ciò che ci sono parse assai singolari le affermazioni contenute in una intervista rilasciata a un settimanale dal compagno Mancini del PSI, affermazioni che si fondano, con ogni evidenza, su una frettolosa lettura delle posizioni nostre e, di conseguenza, le deformano in modo palese. In quella intervista si sostiene, infatti, che «il succo politico» del ragionamento sviluppato da Berlinguer nei suoi articoli «è che la democrazia nel nostro Paese per essere certa, stabile, deve poggiare su un accordo organico, di cui non si conoscono i termini, tra DC e PCI. Il che mette in discussione anche la funzione e il ruolo degli altri partiti compreso lo stesso partito socialista».

Ora, questa affermazione è perfettamente contraria al vero. Nell'articolo di Berlinguer, così come nei documenti del nostro XIII Congresso, non si parla affatto di un accordo tra democristiani e comunisti, ma di uno sforzo per tendere a un accordo tra le tre grandi componenti del movimento popolare italiano, una delle quali è quella socialista. In più, è sempre stato sottolineato che, nella visione nostra, ciò non esclude affatto la funzione e il ruolo dei partiti democratici minori. Ciò nasce dalla constatazione del fatto che le esperienze sin qui tentate in Italia o hanno portato a guasti gravi (come fu per il centrismo prima e per il centro-destra ultimamente) o non sono riuscite ad affrontare i grandi e irrisolti mali del Paese (così come è accaduto nel decennio del centro-sinistra).

Rispetto all'esperienza attuale la posizione dei comunisti è nota: essi ne sottolineano le novità, ma, contemporaneamente, ne valutano la inadeguatezza rispetto ai problemi del Paese. Di qui la proposta, che è del XIII Congresso e che Berlinguer ha vivamente rimarcato alla luce dei fatti cileni, di uno sforzo in direzione dell'incontro tra le tre componenti, in quello che è stato definito un nuovo «compromesso storico» con riferimenti ad altri momenti positivi della storia del Paese: la Resistenza, la Costituzione, la prima fase della ricostruzione.

Quella intervista afferma poi che la dichiarata insufficienza di un 51 per cento alle sinistre per dirigere il Paese sulla via del rinnovamento, lascia «intravvedere» una «modifica dell'assetto istituzionale». Ma chi ha mai parlato di questo? Ed è anche abbastanza stupefacente che si dichiari di non scorgere i «contenuti» per i quali si vuole puntare a una convergenza e a una intesa tra le masse popolari e le forze che le rappresentano. Basta guardare alle grandi riforme su cui molti dicono di concordare ma che non si fanno mai, basta pensare alla condizione del Mezzogiorno, basta aver presente la esigenza della trasformazione democratica dello Stato sulla via della Costituzione, per intendere che grandi ostacoli debbono essere superati, ma che essi non si superano senza una vasta e solida unità democratica.

Paradosso

L'intervista sostiene anche che «l'apprezzamento positivo di quel che è avvenuto nella DC dopo il congresso» nella relazione al Comitato centrale comunista sarebbe legato «più alla posizione diplomatica che si vuole assumere oggi nei confronti della DC che non ai comportamenti della DC stessa e di Fanfani». Ma la verità è che Chiaromonte al C.C. comunista non ha affatto espresso un giudizio positivo di tutto quello che è avvenuto nella DC dopo il congresso, ma ha annotato — contemporaneamente allo sforzo per l'unità del partito democristiano — la insufficienza, a giudizio dei comunisti, dell'attivismo fine a se stesso e la mancanza di una chiara definizione di linea politica.

Più in generale, la relazione al Comitato centrale ha riproposto il tema di una lotta di massa e di una iniziativa unitaria per consolidare gli inizi di una inversione di tendenza che non appaiono affatto stabilizzati, e per cercare di dare soluzioni positive almeno ai più gravi problemi che sono oggi aperti. E' perciò che consideriamo una battuta certamente infelice quella secondo la quale «si rischia di essere considerati anticomunisti per il fatto di rivolgere critiche alla DC». Lasciamo perdere. E' del tutto inutile ricordare che i comunisti sono all'opposizione da oltre venticinque anni e che non condividono alcuna delle responsabilità democristiane. E' ugualmente inutile ricordare quanto sia paradossale, per chi condivide responsabilità di governo con la DC, lanciar la gara a chi critichi con più vigore la DC medesima. Noi critichiamo chi deforma la linea del nostro partito, senza perciò tacciar tutti in egual misura di anticomunismo. E, certamente, spacciare la nostra politica come una difesa d'ufficio della DC è una deformazione scarsamente giustificabile.

Non è su questo terreno che una discussione può essere condotta. Gravi problemi internazionali e interni urgono. Ognuno dica chiaramente quello che vuole e quello che propone per uscire da una crisi del Paese che è assai seria. Noi comunisti non stiamo ancorati a discorsi di formule, ma avanziamo proposte precise di contenuti per l'immediato e per la prospettiva. Impegniamo le nostre forze in una lotta concreta, e in questa lotta cerchiamo di spostare masse e forze politiche per una reale alternativa democratica. Su questo ci si pronunci obiettivamente. Se vi sono altre proposte da avanzare in un dibattito costruttivo, che esse vengano avanzate. Le sinistre debbono guardarsi attentamente da una gara a chi dice le parole più grosse. Anche in questo l'esperienza tragica del Cile deve insegnare molto

*

Ammessa la gravità della situazione, non è stata presa nessuna decisione immediata

Vivi contrasti nella direzione dc sulla gestione del partito a Napoli

Costituita una «commissione promozionale» con l'astensione di Donat Cattin - Il Consiglio dei ministri convocato per martedì - L'attività in vista del CC socialista - Un discorso del vice-segretario dc Marcora

La Direzione democristiana ha discusso ieri su due questioni che costituiscono per il partito altrettante fonti di contrasti e di difficoltà: la situazione dell'agricoltura italiana e il «caso» della DC napoletana. Sul primo tema ha parlato l'ex ministro Natali, sul secondo hanno riferito Donat Cattin e Arnaud (per quanto riguarda gli aspetti dell'attività governativa nei confronti del capoluogo campano) e Gaspari e Bartolomei, che hanno trattato le questioni organizzative e politiche del «nodo» napoletano. Come si è concluso questo dibattito? In pratica, senza nessuna decisione. Tutto è stato rinviato a una commissione di partito che il comunicato conclusivo della Direzione dc chiama — con ironia involontaria — una «*commissione promozionale*». Critiche e riserve sono state espresse da Galloni e da Donat Cattin; quest'ultimo, anzi, si è astenuto sul punto del documento conclusivo che riguarda la costituzione della commissione.

Eppure, nel dibattito sono affiorate, sia pure tra mille cautele e ambiguità, alcune ammissioni clamorose sulle responsabilità di quella che può essere chiamata la «crisi napoletana», e che ha avuto un'espressione drammatica in occasione dell'infezione colerica. Il «taglio» delle relazioni presentate è stato assai difforme. Vi sono state relazioni — come quella del doroteo Gaspari — rivolte a smussare gli angoli e a non creare problemi; ma vi è stato anche chi ha sollevato gravi interrogativi. Commentando la relazione di Bartolomei (che è il presidente dei senatori dc ed appartiene alla corrente di Fanfani), l'on. Galloni ha detto che si è trattato di «*una analisi pesante della situazione*»; e tuttavia ha confermato che gli attuali organi dirigenti della DC napoletana resteranno in vita (anche se la commissione «*promozionale*» avrà il compito di «*ridare efficienza e nuovo volto alla DC di Napoli*»). E' stato riferito che, ad un certo punto, il senatore Bartolomei ha detto che a Napoli «*sembra che invece di modificare la situazione, la DC cerchi di utilizzare la situazione*».

Donat Cattin si è chiesto per quale ragione la Direzione dc stesse perdendo una giornata, dal momento che si trattava di concludere il dibattito con un nulla di fatto, «*così come emerge* — ha detto il ministro — *dalla proposta di una pletorica commissione di partito, che lascerà le cose come prima*». «*La sinistra dc* — ha detto ancora Donat Cattin — *ha critiche più radicali da fare di quelle che emergono dalla grigia e minimizzatrice relazione dell'on. Gaspari: critiche verso un partito chiuso a chi non è amico degli amici*».

Nella discussione è intervenuto anche Antonio Gava, rappresentante del *clan* che da tempo rappresenta a Napoli l'espressione principale del potere dc, e ha detto di non essere insoddisfatto del dibattito.

Il comunicato conclusivo afferma che la Direzione dc «*ha preso atto dell'opera svolta e in corso di svolgimento da parte del governo e ha incoraggiato a proseguirla per riparare ai disagi e ai danni economici che hanno recentemente colpito Napoli*» e per accelerare le procedure per l'esecuzione delle opere pubbliche e delle attività già finanziate. Presidente della commissione «*promozionale*» dc per Napoli è stato nominato l'on. Sedati, un vecchio notabile.

Il Consiglio dei ministri è stato convocato per martedì. Anche in questa sede si parlerà di Napoli, in relazione alle conseguenze del colera.

La riflessione sulle questioni di prospettiva riguarda, all'interno della DC, anche le singole componenti del Partito. Parlando a una riunione di dirigenti basisti, il senatore Marcora, vice-segretario democristiano da qualche mese, ha affrontato alcuni dei temi che sono stati al centro del dibattito al Comitato centrale del PCI. Egli ha detto che le conclusioni del CC comunista «*contengono taluni elementi di novità che a nessuna forza politica possono sfuggire, e meno che mai alla DC*». Dopo una discutibile ricostruzione del processo di elaborazione del PCI, Marcora afferma che l'ultimo Congresso dc ha riconosciuto che, «*in questa fase storica*», la «*conservazione degli equilibri democratici*» passa attraverso «*la linea di solidarietà democratica fra DC, PSI, PSDI e PRI*». Questa conferma, afferma Marcora, «*non può essere intesa come una statica difesa dell'esistente, né identificarsi con l'ideologizzazione di una cittadella democratica assediata, ma risponde ai termini reali e possibili della lotta politica in Italia*». «*Tale consapevolezza* — prosegue il vice-segretario dc — *ci porta a non considerare possibile una svolta nelle solidarietà democratiche e, tuttavia, a non rigettare tutti quei contributi che tendano al miglioramento e al consolidamento del sistema democratico italiano*». L'«*ampio terreno*» su cui confrontarsi riguarda «*le lotte sociali, le battaglie per le riforme, l'impegno per le istituzioni, il lavoro quotidiano negli enti locali e negli organismi di base*». Il contrasto — afferma Marcora — risulta «*incomponibile*» sull'«*organizzazione di un sistema di libertà*» e sulla politica estera. In definitiva, il discorso del vice-segretario basista della DC sembra riecheggiare in una certa misura la tesi fanfaniana del *confronto* nelle sedi istituzionali e della *contrapposizione* nel Paese.

NEL PSI Nei giorni di vigilia del CC socialista, che si riunirà lunedì, si è fatta molto intensa l'attività delle correnti. Quasi tutte hanno tenuto, o terranno, riunioni separate.

Ieri il segretario del Partito, De Martino, si è incontrato con il ministro Bertoldi e con l'on. Manca, cioè con i capi della corrente che ha registrato positivamente le convergenze verificatesi dopo il Congresso di Genova con la segreteria del Partito. Nei giorni scorsi Bertoldi e Manca avevano inviato a De Martino una lettera per precisare gli orientamenti del loro gruppo. «*Il nostro auspicio* — ha detto Manca dopo l'incontro con il segretario del PSI — *è che sulla base di un serrato confronto politico nel CC si trovi l'unanimità; ma se ciò non dovesse essere possibile, sarà necessario verificare l'eventualità di formare una maggioranza politica, senza che però di essa facciano parte componenti considerate solo aggregate o aggiuntive*».

L'on. Signorile, della sinistra lombardiana, ha detto che la sua corrente porrà al CC tre problemi: 1) la necessità di avviare una fase nell'attività governativa in grado di «*recuperare una carenza riformatrice e di comportamenti avanzati sui temi della politica economica e della politica democratica*»; 2) la «*risposta*» alla strategia proposta dal PCI; 3) lo stato del Partito.

c. f.

I comizi del PCI

OGGI

Bologna, Berlinguer-Imbeni; Torre del Greco, Chiaromonte; Cagliari, Reichlin; Ravenna, Valori; Rovereto, Ceravolo; Genova, Cappelloni; Firenze, Machini; Gela, N. Colajanni; Udine, Di Paco; Codigoro, Rubbi; Trento (Forgaria), Gruppi; Crotone, Verdini; Brescia, Borghini; Pontedera, Libertini; Falconara, Calvi; Fermo, Benedetti; Milano, Dama; Barletta, Vacca; Terni, Tiso; Narni, Ferraguti; Trento (Stenico), De Carneri.

DOMANI

Napoli, Amendola - Alinovi; Belluno, Pajetta; Pistoia, Ingrao; Livorno, Cossutta; Ancona, Barca, Como, Tortorella; Bagheria (Palermo), Bufalini; Angera (Varese), Terracini; Palagiano (Taranto), Romeo; Faenza, Valori; Sciacca Occhetto; Mezzolombardo (Trento), Ceravolo; Milano, G. Pajetta; Siena, Libertini; S. Antimo (Napoli), Valenza; Imola, Trivelli; Genova, Borghini; Carbonia, Cardia; Alia (Palermo), La Torre; S. Cataldo (Catania), N. Colajanni; Francoforte - emigrazione, Maschiella; Vigarano Pieve (Ferrara), Rubbi; Bressanone e Brunico, Gouthier-Maranelli; Belpasso (Catania), Quercini; Lugo (Ravenna), Livigni; Dorgali (Nuoro), Bracciforsi; Pero di Fassa (Trento), Lizzero; Sulmona, L. Perelli; Giardini (Messina), De Pasquale; Pachino (Siracusa), Vizzini; Fusignano (Ravenna), Gladresco; Cinesi (Palermo), Motta; Fiera Primiero (Trento), Virgili; Marsala (Trapani), Ventura; Cavalese (Trento), Ziosi; Scordia (Trapani), Rindone; Egna (Bolzano), Mader e Stecher; Pieve di Bono (Trento), Ferrandi; Scigli (Ragusa), Giacalone; Magré (Bolzano), Hitthofer e Laimer.

LUNEDI'

Palermo, Bufalini; Fiorenzuola, Pajetta; Avellino, Valenza; Trani, Vacca; Ancona, Venturoli; Gorizia, Tamini.

Aniasi rieletto sindaco di Milano

MILANO, 26.

A 103 giorni di distanza dall'apertura della crisi al comune, Aldo Aniasi del PSI è stato rieletto questa sera sindaco di Milano. La prima votazione, avvenuta lunedì scorso, non aveva permesso di eleggere il primo cittadino. Questa sera, dopo una prima votazione infruttuosa, nella seconda Aldo Aniasi otteneva 39 voti su 72 votanti (due in più della maggioranza necessaria).

Per quanto riguarda la giunta, la DC e il PSDI hanno riconfermato in blocco gli assessori dimissionari mentre il PSI ha deciso di allargare la rappresentatività della propria delegazione con la nomina di un assessore della sinistra.

Come la lunga crisi si sia conclusa sul terreno programmatico ancora non si sa. Fino all'ultimo, infatti i tre partiti che compongono la giunta di centro-sinistra si sono incontrati per discussioni laceranti su punti-chiave del programma, come il piano regolatore, il regolamento edilizio

Il gruppo comunista ha votato scheda bianca.

La grande manifestazione unitaria di ieri

Messina: un monito ai fascisti dalle forze democratiche

Una ferma risposta agli autori del vile attentato alla Federazione comunista - Il processo contro sei squadristi

Dal nostro corrispondente

MESSINA, 26.

E' stata una dimostrazione di grande compattezza e di sensibilità democratica la manifestazione di stasera che ha visto unite ancora una volta le forze antifasciste messinesi. A quattro giorni dal vile attentato alla Federazione comunista, la città ha rinnovato il suo impegno nella difesa della libertà.

Già nel corso della giornata i lavoratori delle fabbriche e degli uffici avevano effettuato scioperi di protesta aderendo all'appello lanciato dalla Federazione sindacale della CGIL, CISL, UIL. Compatta è stata l'astensione dal lavoro nella fascia industriale tirrenica: hanno incrociato le braccia i lavoratori della Pirelli di Villafranca attualmente impegnati nella loro vertenza sindacale, quelli della Italcementi, delle industrie di laterizi di Venetico, dei cantieri della raffineria di Milazzo e della centrale ENEL di San Filippo. In città la gran parte delle categorie impiegatizie ha anticipato di mezz'ora la fine dell'orario di lavoro.

Il vasto fronte delle forze democratiche che ha dato vita alla manifestazione di stasera (PCI, DC, PSI, PSDI, PRI, sindacati) è l'ennesima dimostrazione che a Messina non possono trovare cittadinanza quanti, con gesti disperati e delinquenziali, tentano di sbarrare la strada ai lavoratori e alle forze che si ritrovano unite nella lotta per la difesa delle istituzioni democratiche.

Ancora stamane, sempre più scopertamente, hanno infatti lanciato un gravissimo attacco ai magistrati che giudicano in tribunale i sei squadristi che nel maggio di due anni fa aggredirono un gruppo di compagni, tra cui molte donne, dinanzi al Liceo scientifico, non risparmiando neppure la compagna onorevole Giorgina Arian Levi. I fascisti del MSI hanno infatti diffuso due volantini, dal tono provocatorio, che ha tutto il senso di una confessione, nei quali, citando con nome e cognome i giudici della prima sezione del Tribunale, dichiarano di «accettare la sfida» che il «sistema» avrebbe lanciato contro la «gioventù nazionale» che «subisce il prezzo del suo coraggio». I fascisti, nella loro disperata farneticazione, si spingono però ad alcune dichiarazioni rivelatrici. Parlano ad esempio a un certo punto di un tale Ennio Marino come il giovane che avrebbe subito violenze da parte dei comunisti, in occasione dei fatti dello Scientifico. Ma il Marino è uno di quei 42 neofascisti che si trovano già sotto accusa a Roma in quel giudizio dove è coinvolta la organizzazione di destra «Ordine Nuovo».

Nell'udienza di stamane la difesa dei fascisti ha dovuto mostrare la corda di fronte alle precise accuse dei compagni aggrediti, che hanno riconosciuto i teppisti, e alle prove testimoniali di testi «a favore» che si sono mostrati alquanto incerti nel vano tentativo di tendere una mano di aiuto ai loro camerati.

d. r.

Archiviata all'unanimità la richiesta di reintrodurre la pena di morte

La Commissione giustizia del Senato ha oggi deciso, all'unanimità, di archiviare la petizione presentata circa due anni fa dal signor Cosimo Antonio Carmine Testa, residente a Milano, il quale chiedeva la reintroduzione della pena di morte nel nostro ordinamento. Il signor Testa, il quale si definisce presidente di un sedicente «movimento revisionista popolare», chiedeva con la sua petizione di modificare il IV comma dell'art. 27 della Costituzione il quale esclude la pena di morte dall'ordinamento giudiziario italiano.

Il compagno Perna ribadisce al Senato l'opposizione comunista

Università: approvato il decreto Insoluti i veri problemi urgenti

Respinti gli emendamenti presentati dal PCI - Si è rifiutato il ricorso ad una legge ordinaria che avrebbe consentito un confronto per l'avvio di una riforma - La battaglia continuerà alla Camera - Il mercanteggiamento tra i partiti della maggioranza - Presto altri tre nuovi provvedimenti

Il decreto del governo per l'Università è stato convertito in legge ieri dal Senato, al termine di una seduta-fiume, con il voto favorevole dei gruppi di centro sinistra; hanno votato contro i gruppi comunista e della sinistra indipendente. Per motivi opposti hanno votato contro i missini, mentre i liberali si sono astenuti.

La vicenda di questo decreto — ha detto il compagno Perna nella dichiarazione di voto per il gruppo comunista — è parsa a noi abbastanza deludente, non tanto per il fatto che il contenuto specifico del provvedimento sia stato limitato a poche questioni, dato che noi stessi già da molti mesi avevamo presentato alcuni provvedimenti per misure urgenti per l'Università, ma per metodi adottati dal governo che non ha consentito un reale confronto politico.

Il decreto — ha detto Perna — si limita a quattro cose fondamentali: aumenta il numero dei posti dei docenti di ruolo, trasforma in ruolo ad esaurimento quello degli assistenti, istituisce i contratti di ricerca, determina la stabilizzazione degli incaricati. Le altre misure sono assai modeste.

Tutto questo poteva essere affrontato attraverso una legge ordinaria: invece il governo ha voluto mettere il Parlamento di fronte al fatto compiuto presentando un decreto basato su un accordo di maggioranza.

Tuttavia i comunisti hanno cercato di portare un contributo positivo per stabilire alcuni punti fermi e sicuri. Se riconosciamo — ha affermato l'oratore comunista — che dal punto di vista quantitativo il provvedimento soddisfa in qualche modo, temporaneamente, la esigenza di stabilità di una gran parte del personale oggi al lavoro e allo studio nelle università, non possiamo condividere l'impostazione iniziale nè le conclusioni cui si è voluti giungere.

In sostanza, sono stati accontentati coloro che erano già nell'università, ma attraverso meccanismi che sbarreranno il passo per lunghi anni ai giovani che vogliono cimentarsi con la ricerca scientifica e con la didattica.

Non si è voluto prendere in considerazione la proposta comunista di approfondire, anche dal punto di vista dell'urgenza, i problemi didattici, di indirizzo, offrendo alla Università e al Paese il quadro di una volontà politica che guardasse al futuro e non si fermasse sulla soglia dei piccoli interessi precostituiti del mercanteggiamento fra i partiti della maggioranza sulle piccole cose.

Dopo aver rilevato che è mancata l'ispirazione alla riforma e ora si corre il pericolo di trovarci a breve scadenza di fronte a nuove pressioni per altre categorie, per altre qualifiche, se non interverrà prima una vera riforma generale dell'Università, il compagno Perna ha affermato che rimane decisivo per l'avvenire scientifico, tecnico, produttivo, politico del paese, il confronto della maggioranza con l'opposizione di sinistra.

Il ministro Malfatti intende presentare presto tre nuovi provvedimenti legislativi sull'Università: i comunisti — ha concluso Perna — non staranno ad aspettare invano.

Ora il provvedimento passa alla Camera dove i comunisti proseguiranno la battaglia ingaggiata al Senato, battaglia che ha avuto il suo momento culminante nella lunga seduta di ieri che si è protratta ininterrottamente per dodici ore e che si è concentrata su alcuni punti essenziali del decreto.

Sulla questione dell'ampliamento della stabilizzazione dei docenti incaricati, i comunisti, con gli emendamenti illustrati dai compagni Perna e Valeria Bonazzola, avevano proposto che lo ampliamento della stabilità del posto per i docenti incaricati, si realizzasse a determinate condizioni, l'osservanza del tempo pieno innanzitutto.

A loro volta i compagni Piovano e Papa avevano posto altri problemi: per i contrattisti veniva chiesto un aumento dell'importo annuale e del contratto da 2 milioni e mezzo a 3 milioni e la unificazione della figura del contrattista con quella del borsista, conferendo ai giovani laureati contratti quadriennali invece di borse di studio.

Un altro emendamento chiedeva per gli assegni di studio un aumento degli stanziamenti di 4 miliardi di lire ed il trasferimento delle funzioni delle Opere universitarie alle Regioni.

Tutte queste proposte, che tendevano a collegare i miglioramenti quantitativi ad un rinnovamento nei contenuti, sono state respinte. Il governo e la maggioranza hanno accolto soltanto l'odg del compagno Perna, poi tramutato in emendamento, anche questo accolto, che nega la stabilizzazione del posto agli altri funzionari che si sono avvalsi del recente decreto sull'esodo volontario e pone lo stesso divieto «ai funzionari dello Stato con qualifica dirigenziale, ai magistrati ordinari e amministrativi, agli appartenenti ai ruoli diplomatico e consolare, agli ufficiali in servizio permanente di tutte le armi e della P.S., ai presidenti, vice presidenti e amministratori delegati, ai direttori o segretari generali di tutti gli enti pubblici anche economici a carattere nazionale, ivi inclusi gli istituti di credito di diritto pubblico e le banche di interesse nazionale».

Altre proposte comuniste che hanno trovato un rigido rifiuto sono quelle di uno stanziamento di 25 miliardi per la ricerca scientifica (emendamento Papa); di un ampliamento dei posti con immissione senza concorso del personale non docente che già lavora e possiede i titoli necessari (emendamento Urbani); nonchè il criterio di dare un aumento adeguato di retribuzione soltanto ai docenti che vogliano fare il tempo pieno anzichè, come stabilito dal decreto, di darlo in misura modesta a tutti senza obbligo di tempo pieno (emendamento Scarpino). Il compagno Scarpino aveva chiesto anche uno stanziamento di tre miliardi per il finanziamento del centro residenziale della università statale della Calabria, ma anche questo emendamento è stato respinto.

La battaglia dei comunisti si è poi accesa in modo vigoroso sulla questione cardine della democrazia. I comunisti, con una serie organica di emendamenti illustrati dal compagno URBANI, avevano chiesto per tutti gli organi dell'università un allargamento delle rappresentanze di tutte le componenti del corpo docente e degli studenti e, limitatamente al consiglio di amministrazione, la presenza anche dei sindacati. Inoltre erano state chieste misure per garantire all'interno delle università l'esercizio di una democrazia organizzata per quanto riguarda la presenza degli studenti, come il diritto di assemblea, anche aperta, e di voto deliberativo su tutte le questioni che li riguardano direttamente.

co. f.

Nel primo anniversario della tragica scomparsa, con immutato dolore, i familiari ricordano

GIOVANNI SPAMPINATO

Ragusa 27 ottobre 1973

Conclusa alla Camera la discussione sul decreto di aumento della benzina

Ricatto dei petrolieri per il gasolio

Di fronte alla minaccia di far mancare il combustibile per il riscaldamento il governo deve attuare misure immediate - Le giustificazioni del ministro Colombo - Le proposte del PCI illustrate dal compagno Raucci

Si è conclusa alla Camera la discussione generale sul decreto che aumenta la benzina e il gasolio Lunedì sarà la volta della battaglia sugli emendamenti e martedì si dovrebbe avere il voto finale. Il dibattito generale è stato concluso da un discorso del ministro delle Finanze, COLOMBO il quale, in sostanza, ha ripetuto che, avendo lo Stato bisogno impellente di introitare alcune centinaia di miliardi (per ragioni di bilancio e per far fronte ai previsti provvedimenti a favore dei redditi minori), l'unico strumento possibile era l'aumento della benzina. Egli ha anche, singolarmente, affermato che il provvedimento sarebbe coerente con una politica antinflazionistica. Ed ha chiamato in causa, per rafforzare la sua difesa del decreto, l'andamento delle entrate tributarie. Queste hanno fatto registrare, nei primi otto mesi del 1973, un incremento di 1.338 miliardi rispetto al corrispondente periodo del 1972, ma si attestano al di sotto (302 miliardi) della previsione. In particolare va assai male il gettito dell'IVA

Non una parola Colombo ha speso sui gravi problemi della politica petrolifera ed energetica, nè per giustificare i miliardi ancora una volta concessi ai petrolieri.

Il compagno RAUCCI ha riproposto la questione politica centrale di tutto il dibattito che è quella della capacità e volontà del governo di bloccare una volta per tutte il ricatto dei petrolieri e di dar vita immediatamente a provvedimenti che, da un lato, garantiscano al paese il necessario approvvigionamento energetico e, dall'altro avvilino una autentica politica di piano in questo che è il settore strategico di tutto lo sviluppo. Il decreto dimostra che questa volontà e capacità politica il governo non ce l'ha. Non solo. E' emersa evidente una differenza di linea e di prospettiva fra le dichiarazioni del ministro De Mita ispirate alla preoccupazione di coprire le società petrolifere, e quelle di Giolitti che accolgono, almeno in linea generale, l'esigenza di una maggiore guida pubblica del settore petrolifero.

La tesi demitiana secondo cui bisogna rimettere le mani sulla questione dei prezzi perchè, con i rincari determinatisi sul mercato mondiale, le compagnie lavorerebbero in perdita è clamorosamente smentita dai fatti. E' di ieri la notizia, proveniente da New York secondo cui nel terzo trimestre di quest'anno i profitti delle compagnie petrolifere hanno subito enormi aumenti (fino al limite del 91%), soprattutto grazie all'apporto delle succursali europee, quelle stesse che fanno dire al CIP che lavorano in perdita. E' così che si incoraggia e non si combatte la politica del ricatto permanente dei petrolieri e che ora si esprime nella minaccia di far mancare, nell'imminenza dell'inverno, il combustibile da riscaldamento. Ne è un allarmante segnale la notizia che a Trento le scuole sono chiuse perchè non hanno più gasolio per riscaldare le aule.

Di fronte a questo occorre che il governo attui misure immediate. E' questo il senso delle proposte emendative dei comunisti, come quelle di sospendere i decreti per la costruzione di nuove raffinerie, di sottoporre a licenza di esportazione i prodotti raffinati in Italia e destinati all'estero (licenza che deve essere rilasciata solo dopo aver accertato che le scorte coprono un consumo di almeno tre mesi), di ridurre da 90 a 30 i giorni di dilazione concessi ai petrolieri per il versamento dell'erario dell'imposta di fabbricazione, di imporre con legge all'ENI di assicurare comunque il fabbisogno di gasolio al paese.

e. ro.

prima comunicazione

«prima» esce il 15 di ogni mese, nelle edicole delle FF.SS. e nelle edicole del centro delle principali città del Nord e del Centro Italia

«prima» - numero di ottobre in questi giorni in edicola

La verità sulla più clamorosa operazione pubblicitaria

Fotocopia del contratto SIPRA - Rusconi

Del contratto tra la SIPRA, l'Ente di Stato che amministra la pubblicità televisiva e radiofonica, e Edilio Rusconi si è parlato molto. Ma quali sono i termini reali di questo contratto? Qual è stato il «minimo garantito» concesso dalla SIPRA alla Rusconi, a proposito del quale si è parlato di una operazione politica piuttosto che di una operazione pubblicitaria?

Fino a che punto, insomma, si è spinta la inspiegabile compiacenza di questo discusso Ente di Stato?

Pubblichiamo — per la prima volta e in esclusiva — le fotocopie del contratto SIPRA-Rusconi: in quattro anni, dal primo giugno del 1971 al 30 giugno 1975 Edilio Rusconi riceverà dalla SIPRA 28 miliardi di lire di pubblicità per le sue testate.

E' possibile davvero la riforma delle società per azioni? Gli incroci di partecipazione nei consigli di amministrazione di 50 grandi società italiane illustrate da due tabelle significative: è una tela di ragno inestricabile nella quale rischia di rimanere intrappolata qualsiasi iniziativa governativa.

Come la TV, in maniera «democratica» è riuscita a ridurre al silenzio l'intervista che il regista Roberto Rossellini aveva fatto ad Allende.

Editrice NUOVA SOCIETÀ - Milano